

STUDI DI SETTORE DOMANDE E RISPOSTE

1. Che cosa sono gli Studi di settore?

- Gli studi di settore sono strumenti statistici costruiti sulla base dei diversi fattori economici che riguardano l'attività di alcune categorie di lavoratori autonomi e di professionisti.
- Sono nati in accordo con le categorie interessate per superare la rigidità e le ingiustizie della minimum tax e per offrire un punto di riferimento da un lato ai contribuenti e dall'altro all'Amministrazione fiscale.
- Occorre ricordare in proposito che Sose, la società che ha il compito di elaborare gli studi, è partecipata dal ministero dell'Economia e dalla Banca d'Italia, ma formula gli studi per statuto insieme alle *Organizzazioni di Categoria* e agli *Ordini Professionali*.
- Gli studi di settore dunque non sono né una forma di catastizzazione del reddito, né una minimum tax. Sono solo indicatori sui ricavi.
- Da questo punto di vista, nulla vieta che possa essere in regola un operatore i cui conti siano diversi dalle indicazioni degli studi.
- Nessuno obbliga i contribuenti a pagare le tasse secondo le indicazioni degli studi di settore. Il contribuente ha solo l'obbligo di rappresentare nelle proprie dichiarazioni la realtà. L'Amministrazione Fiscale ha l'obbligo di prendere atto della realtà.
- Allo stesso tempo non è detto, proprio perché gli studi sono solo indicatori, che un operatore perfettamente in linea con le statistiche di riferimento sia per forza in regola e quindi non debba essere mai sottoposto a verifica (anche se il caso è raro).
- Dopo anni di insufficiente manutenzione, con la legge Finanziaria per il 2007 sono state introdotte alcune modifiche che consentono di disegnare con maggiore completezza le indicazioni economiche relative ai diversi operatori, dato che gli studi di settore erano stati poco aggiornati e in modo manifesto non rispecchiavano adeguatamente la realtà. In

particolare, oltre ai criteri di congruità (che in sostanza danno una misura dei possibili ricavi) sono stati introdotti anche altri criteri per misurare l'adeguatezza dei costi che riducono il reddito da sottoporre a tassazione (come l'ammortamento dei beni strumentali o i tempi di rotazione del magazzino)

- Tre esempi sui tempi di rotazione delle scorte: 71 giorni per i bar che risultano congrui, oltre 700 giorni non congrui; 50 giorni per i servizi di ristorazione congrui, oltre 300 per i non congrui; 29 giorni per i laboratori di analisi congrui e oltre 900 per non congrui).

2. Il governo con i cambiamenti introdotti negli Studi di settore attacca le micro, piccole e medie imprese, ma trascura le vere aree di evasione?

No. La modifica degli Studi di settore è soltanto una, nemmeno la più importante in termini di gettito atteso, delle misure messe in campo per contrastare l'evasione e l'elusione fiscale. Si ricorda che è stata preceduta e accompagnata da altre misure: il contrasto alle frodi IVA nel settore immobiliare; la tracciabilità dei pagamenti per i professionisti; il ridimensionamento degli spazi di elusione per le società di comodo; allineamento dei dati catastali dei terreni dichiarati al fine di ricevere i contributi dell'Unione Europea ai dati dichiarati a fini ICI; la limitazione delle possibilità di utilizzare le *stock options* per eludere l'aliquota marginale sui redditi.

Con le modifiche agli studi di settore, il Governo non ha voluto attaccare nessuno. Ha dovuto correggere la perdita di efficacia degli Studi: nel 1998, circa il 50% dei soggetti interessati dagli studi era congruo; nel 2004 i congrui erano il 70% senza un corrispondente aumento dei redditi dichiarati.

3. Il governo non ha attenzione alle micro, piccole e medie imprese?

No. Il governo non è intervenuto solo con gli studi di settore. Oltre agli effetti dell'intervento universale sul cuneo fiscale, il Protocollo d'Intesa firmato da Visco, Bersani e tutti i presidenti delle associazioni di rappresentanza del lavoro autonomo hanno consentito

di realizzare una serie di specifiche misure di alleggerimento fiscale. In particolare: agevolazioni sull'Iva dovuta per le spese per congressi e convegni; incentivi certi per la ricerca e l'innovazione e per gli investimenti; eliminazione di ogni imposta diretta ed indiretta per il trasferimento a titolo gratuito di azienda; forti incentivi per l'aggregazione tra micro, piccole e medie imprese. Inoltre, sono stati anche introdotti incentivi indiretti, ossia incentivi alla domanda privata di cui beneficiano le micro e piccole imprese di produzione e commercio: incentivi alle ristrutturazioni edilizie; incentivi alle fonti rinnovabili di energia.

4. Gli studi di settore sono un'imposizione unilaterale?

No. Gli studi sono nati in accordo con le categorie interessate per superare la rigidità e le ingiustizie della minimum tax e per offrire un punto di riferimento da un lato ai contribuenti e dall'altro all'Amministrazione fiscale. Gli studi di settore dunque non sono né una forma di catastizzazione del reddito, né una minimum tax. Sono solo indicatori sui ricavi. Da questo punto di vista, nulla vieta che possa essere in regola un operatore i cui conti siano diversi dalle indicazioni degli studi. E va ribadito che nessuno può obbligare i contribuenti a pagare le tasse secondo le indicazioni degli studi di settore. Il contribuente ha solo l'obbligo di rappresentare nelle proprie dichiarazioni la realtà. L'Amministrazione Fiscale ha l'obbligo di prendere atto della realtà.

5. Gli indicatori di normalità economica descrivono un mondo virtuale, creato a tavolino?

Con la legge Finanziaria per il 2007 sono state introdotte alcune modifiche che consentono di disegnare con maggiore completezza le indicazioni economiche relative ai diversi operatori, dato che gli studi di settore erano stati poco aggiornati e in modo manifesto non rispecchiavano adeguatamente la realtà. In particolare, oltre ai criteri di congruità (che in sostanza danno una misura dei possibili ricavi) sono stati introdotti anche dei criteri di normalità (che in sostanza danno una misura dei costi che riducono il reddito da sottoporre a tassazione).

Inoltre, va ricordato che gli indicatori sono stimati a partire dai dati dichiarati dai contribuenti a cui si applicano gli studi. Si individuano *cluster* di soggetti normali e si ricavano i valori delle variabili. Infine, la virtualità non è per eccesso, ma per difetto: le soglie minime degli indicatori, ad esempio di quello di gran lunga più rilevante, il valore aggiunto per addetto, sono molto più bassi di quanto emerge da dati di contabilità nazionale per il medesimo settore e realtà territoriale. Proprio per rispondere a dubbi e riserve sollevate su questo punto è stato effettuato un confronto tra queste soglie e alcuni dati desunti dalla contabilità nazionale. Più precisamente, sono state utilizzate alcune stime del valore aggiunto per addetto elaborate, a partire dai dati di contabilità nazionale, dall'ufficio studi dell'Agenzia delle entrate e riferite alle imprese con fatturato inferiore a 5,16 milioni di euro, per singoli settori e per aggregati di settori. Dal confronto emerge chiaramente che le soglie dell'indicatore di normalità del valore aggiunto per addetto, ponderate per tenere conto della differenziazione territoriale, risultano sempre notevolmente inferiori, di almeno il 40 per cento con punte fino al 60 per cento, rispetto ai valori medi comparabili dedotti dalla contabilità nazionale.

SETTORE	VA per occupato Contabilità nazionale <i>(migliaia di euro)</i>	VA per addetto soglia minima (*) <i>(migliaia di euro)</i>
Confezioni abbigliamento	21,7	11,7
Editoria	34,3	15,7
Costruzioni	30,7	17,6
Immobiliare E noleggio	75,5	15,6/17,6
Ristorante E bar	29,8	16,3

Alberghi	42,5	15,8
Fabbricazione Mobili	26,2	16,2
Fabbricazione	36,7	17,1

6. Gli Studi dovrebbero essere sperimentali nel 2006?

Il problema della sperimentali  degli studi per il 2006   di fatto superato dalle indicazioni incluse nel Comunicato del Vice Ministro Visco e specificate dalla Circolare dell' Agenzia delle Entrate. Infatti,   ormai prassi consolidata che, in sede di accertamento, l' Agenzia delle Entrate tiene conto, se pi  favorevoli al contribuente, delle evoluzioni intervenute nell'elaborazione degli studi di settore tra il momento della dichiarazione e quello del controllo. Pertanto, considerato che nel triennio 2007-2009 tutti gli studi saranno soggetti a revisione, per i controlli sulle dichiarazioni del 2007, che saranno effettuati a partire dalla fine del 2008, si applicheranno, se pi  favorevoli ai contribuenti, gli studi revisionati, i quali prima di essere approvati, saranno sottoposti alla prevista consultazione della Commissione degli Esperti a cui partecipano i rappresentanti di tutte le categorie interessate.

7. Gli studi non tengono conto delle imprese in condizioni di marginalit  economica?

No   vero. L' Agenzia delle Entrate ha dato indicazioni per la definizione delle condizioni di marginalit , ossia per identificare le imprese che, per oggettive condizioni strutturali, sono in condizioni di anormalit  rispetto al valore degli indicatori fissati negli studi di settore. Ulteriori criteri oggettivi potranno essere individuati con il contributo dei rappresentanti delle categorie interessate. La condizione di marginalit  pu  essere segnalata dallo stesso contribuente, utilizzando un apposito campo nel modello di

dichiarazione studi di settore, e può essere anche attestata dai professionisti e dalle associazioni di categoria. L'indicazione della condizione di marginalità ovviamente sarà considerata dall'Agenzia delle Entrate ai fini della selezione dei contribuenti da sottoporre a controllo. Inoltre, in adempimento a quanto contenuto nel protocollo d'Intesa del Dicembre scorso, il Vice Ministro ha avviato un gruppo di lavoro tecnico per individuare una tassazione forfetaria per le imprese in condizione di marginalità.